

Stefano Volpe (5Bsa)

La feritoia

Da una delle strette fessure della tapparella di camera sua, Emma osservava la vita riprendere. Le misure di distanziamento sociale erano state attenuate qualche giorno prima, e la città intera sembrava star tirando un lungo sospiro di sollievo. Lo sguardo della ragazza si appoggiò prima su una coppia di anziani signori che passeggiavano tranquillamente, poi su una giovane sportiva dalla corsa leggera, quindi su un uomo che stava portando a passeggio il proprio cane e infine sugli amici di lei seduti a uno dei tavolini del bar. La vita, però, non poteva vedere lei, perché la tapparella era abbassata, e le feritoie erano talmente strette che anche la luce di quella mattina faticava a penetrarle. Proprio per questo motivo la mano della ragazza era appoggiata alla cinghia: Emma avrebbe tirato su le persiane, illuminato la stanza, cambiato l'aria e rifatto il proprio letto. Poi sarebbe uscita di casa per unirsi ai suoi amici. Sostenendo con nonchalance la tranquilla conversazione, avrebbe riso alle battute degli altri e loro avrebbero riso alle sue. Si sarebbe finta sollevata che tutto stesse finalmente tornando alla normalità, e felice di poter di nuovo interagire con altre persone faccia a faccia. Lei si sarebbe dimostrata una persona socialmente accettabile, e nessuno la avrebbe malgiudicata. Emma si sarebbe sentita a proprio agio. Per qualche motivo, però, ancora esitava: le forze raccolte nella mano della ragazza non erano sufficienti a contrastare la resistenza opposta dalla cinghia, che sfregava sulla pelle del palmo della giovane. Il volto di Emma si contorse in una smorfia; al lavoro muscolare si sostituì il peso morto del suo braccio. Nonostante tutta la buona volontà che aveva investito nel gesto, quella tapparella si era rivelata essere semplicemente troppo pesante. Cosa mai poteva farci lei?

Fu allora che Emma se ne accorse: a pochi centimetri al di là della stessa feritoia da cui stava osservando lei, un altro sguardo. Un bulbo oculare che la fissava. Quello di uno dei suoi amici? Di un dirimpettaio? Di un curioso? Era troppo vicino perché Emma potesse vedere il volto che lo incorniciava. Era troppo vicino! D'istinto, la ragazza mollò la presa, e solo allora sentì la mano dolerle. Tutte le feritoie si richiusero in un colpo solo, come a esprimere disappunto per il tradimento che la loro sorella aveva ordito ai danni della ragazza. Essa da sicuro strumento di osservazione si era trasformata in invadente breccia nella fortezza della fanciulla indifesa. Per fortuna, però, ora era tutto di nuovo a posto.

«Emma? Ti va di uscire e sederti con noi?»

No, non le andava affatto. Avrebbe spento la luce, sarebbe tornata a letto e si sarebbe raggomitolata nelle coperte.

«Non abbiamo ancora ordinato, quindi saresti ancora in tempo.»

Da lì, poteva in tutta onestà dichiarare a gran voce che quella quarantena era stata per lei il paradiso in terra, e se aveva la possibilità di osare tanto era perché non c'era nessuno, in quel letto, pronto a farle notare quanto la sua opinione fosse politicamente scorretta. Non c'era nessuno.

«Tutto bene?»

Che la vita riprendesse pure senza di lei.